

**LUIGI RENNA**  
**Vescovo di Cerignola - Ascoli Satriano**

**IMPARARE  
AD AMARE**

*con Tobia e Sara  
in cammino verso la Pasqua*

Lettera pastorale  
per la Quaresima e la Pasqua

Cerignola 2018



**LUIGI RENNA**  
**Vescovo di Cerignola - Ascoli Satriano**

# IMPARARE AD AMARE

*con Tobia e Sara*  
*in cammino verso la Pasqua*

Lettera pastorale  
per la Quaresima e la Pasqua

Cerignola 2018



## SOMMARIO

Introduzione . . . . .	pag. 07
1. Una famiglia credente di fronte alla prova . . . . . »	13
2. Due preghiere e un padre che ascolta . . . . . »	19
3. Cosa vogliamo per i nostri figli? L'insegnamento di Tobi . . . . . »	25
4. Nel cammino della vita non siamo mai soli . . . . . »	31
5. Quando la crisi diventa una risorsa . . . . . »	37
6. Asmodeo, ossia i demoni che ostacolano l'amore . . . . . »	43
7. Preghiera, grazia, vittoria dell'amore e della fede: la Pasqua di Tobia e Sara . . . . . »	47
8. Celebrare il tempo dello Sposo la Pasqua di passione e morte e risurrezione . . . . . »	53

**San Raffaele, Tobia e Sara**, di Carlo Scognamiglio, sec. XIX,  
Parrocchia M. SS. Incoronata - Minervino Murge







## INTRODUZIONE

Carissimi fratelli e sorelle,

eccomi a voi a consegnarvi la lettera che accompagna il cammino verso il centro dell'anno liturgico, la Pasqua. È una lettera diversa da quella che vi consegno ogni anno a settembre perché non è per "specialisti" della pastorale, ma è proprio per tutti, e destinata quest'anno soprattutto alle famiglie: è il tentativo di un pastore di dialogare con suoi fratelli e figli. È con questo intento semplice che ve la affido.

All'inizio della Quaresima, il simbolo delle ceneri deposte sul nostro capo sarà accompagnato dalle prime parole della predicazione di Gesù: "Convertiti e credi al Vangelo!" (cf. Mc 1,15); vorrei che ognuno applicasse alla sua vita il senso di quell'invito, perché ciascuno di noi ha una pagina di Vangelo sulla quale "tornare" perché da essa si sente maggiormente interpellato e provocato: ognuno sa su cosa deve crescere come cristiano, in che cosa il Signore gli chiede conversione. **A questa dimensione personale vorrei anche che accostassimo una dimensione comunitaria, quella della nostra Chiesa che vuole riappropriarsi della "bella notizia" del matrimonio:** chi già lo vive ne riscoprirà il valore, chi lo attende lo desidererà come un dono di Dio, chi è stato ferito in una storia matrimoniale potrà trovare un balsamo di consolazione, chi è rimasto solo perché

ha perduto un coniuge ne farà memoria grata. Ci **accompagnerà in questo percorso quaresimale e pasquale un libro della Bibbia, quello di Tobia.** Vorrei consegnarlo a ciascuno di voi, e lo faccio attraverso i parroci, così come tanti anni fa ho visto fare ad un abate nel primo giorno di quaresima ai suoi monaci. Nell'antica regola di san *Benedetto è scritto infatti: "Nei giorni di Quaresima ciascuno riceva un libro dalla biblioteca e lo legga ordinatamente da cima a fondo. I suddetti libri devono essere distribuiti all'inizio della Quaresima"*. La sapienza monastica ci invita a concentrare la nostra attenzione su un testo biblico perché sia guida nel nostro cammino di purificazione e illuminazione, affinché la Parola "scavi" la nostra vita per fare spazio **all'Altro**, il Signore, **all'altro** che ci è stato messo accanto in famiglia, agli altri compagni del nostro cammino.

Ho scelto il **Libro di Tobia** perché parla di matrimonio: non ci presenta coppie che hanno avuto vita facile, ma persone che hanno saputo cos'è la sofferenza, così come anche hanno gustato le gioie semplici dell'esistenza. Coppie come tante, insomma. Le caratterizza il "**camminare**": i protagonisti di questa storia sono uomini e donne in cammino e con essi Dio, che attraverso il suo inviato, l'arcangelo Raffaele, si fa loro compagno di strada. Il libro di Tobia può essere definito un racconto sapienziale-popolare, redatto a Gerusalemme verso il 300 a.C., con il quale l'autore si rivolge ai giudei sparsi nel mondo presentando il modello di una famiglia che mantiene intatta la sua fede anche se si trova in esilio, in una nazione

pagana. Vi consiglio di leggere un capitolo di questo libro alla settimana, per far proprio il ritmo del cammino quaresimale che ci porta alla Pasqua; sarebbe bello se si leggesse in famiglia o si dedicatesse a questo percorso un momento comunitario in parrocchia.

All'ascolto, che invita alla preghiera, vanno uniti il digiuno e la carità. Che siano autentici! Che in ogni famiglia, in un luogo ben visibile “troneggi” **il salvadanaio** che raccoglie il frutto dell’impegno di rinuncia e di carità dell’intera famiglia, di grandi e di piccoli. Il frutto della Quaresima di carità sarà la realizzazione del **Progetto “Noemi e Rut, una storia di solidarietà”**. È un progetto di **micro-credito**, cioè della costituzione di un fondo di garanzia che andrà a sostenere quei giovani che vorranno intraprendere una piccola attività imprenditoriale e non hanno fondi propri. È la nostra piccola risposta, simile a quella che in tante Diocesi si è già sviluppata, per dare un segno di speranza ai giovani angustati dalla mancanza di lavoro. Il progetto prende significativamente il nome da una storia biblica, quella del libro di Rut, storia di solidarietà nella quale un’anziana donna, Noemi, viene accudita dalla sua nuora, Rut, rimasta vedova, e da questa carità reciproca, la giovane viene introdotta in un futuro di speranza. Anche i nostri giovani sono quelli che si prenderanno cura di noi un domani, e noi abbiamo il dovere di fare di tutto per aprire oggi delle strade che siano diverse da quelle dell’inutile attesa di un posto che non arriva, o peggio, del facile guadagno illecito che inquina le nostre città.

Buon cammino, allora. Apre il nostro percorso un testo di don Tonino Bello, il Santo Vescovo di Molfetta salito al cielo 25 anni fa, che il prossimo 20 aprile il Santo Padre verrà ad onorare ad Alesano, nel cui cimitero riposa, e a Molfetta. Vuole essere un omaggio al pastore che ha segnato con il suo amore a Dio e ai poveri la nostra terra di Puglia, negli anni che ho avuto la gioia di formarli nella Diocesi in cui allora era vescovo.

### **Dalla testa ai piedi**

*(di don Tonino Bello)*

*Carissimi, cenere in testa e acqua sui piedi. Una strada, apparentemente, poco meno di due metri. Ma, in verità, molto più lunga e faticosa. Perché si tratta di partire dalla propria testa per arrivare ai piedi degli altri. A percorrerla non bastano i quaranta giorni che vanno dal mercoledì delle ceneri al giovedì santo. Occorre tutta una vita, di cui il tempo quaresimale vuole essere la riduzione in scala. Pentimento e servizio. Sono le due grandi prediche che la Chiesa affida alla cenere e all'acqua, più che alle parole. Non c'è credente che non venga sedotto dal fascino di queste due prediche. Le altre, quelle fatte dai pulpiti, forse si dimenticano subito. Queste, invece, no: perché espresse con i simboli, che parlano un "linguaggio a lunga conservazione". È difficile, per esempio, sottrarsi all'urto di quella cenere. Benché leggerissima, scende sul capo con la violenza della grandine. E trasforma in un'autentica martellata quel richiamo all'unica cosa che conta: "Convertiti e*

*credi al Vangelo". Peccato che non tutti conoscono la rubrica del messale, secondo cui le ceneri debbono essere ricavate dai rami d'ulivo benedetti nell'ultima domenica delle palme. Se no, le allusioni all'impegno per la pace, all'accoglienza del Cristo, al riconoscimento della sua unica signoria, alla speranza di ingressi definitivi nella Gerusalemme del cielo, diverrebbero itinerari ben più concreti di un cammino di conversione. Quello "shampoo alla cenere", comunque, rimane impresso per sempre: ben oltre il tempo in cui, tra i capelli soffici, ti ritrovi detriti terrosi che il mattino seguente, sparsi sul guanciale, fanno pensare per un attimo alle squame già cadute dalle croste del nostro peccato. Così pure rimane indelebile per sempre quel tintinnare dell'acqua nel catino. È la predica più antica che ognuno di noi ricordi. Da bambini, l'abbiamo "udita con gli occhi", pieni di stupore, dopo aver sgomitato tra cento fianchi, per passare in prima fila e spiare da vicino le emozioni della gente. Una predica, quella del giovedì santo, costruita con dodici identiche frasi: ma senza monotonia. Ricca di tenerezze, benché articolata su un prevedibile copione. Priva di retorica, pur nel ripetersi di passaggi scontati: l'offertorio di un piede, il levarsi di una brocca, il frullare di un asciugatoio, il sigillo di un bacio. (...)*

*Intraprendiamo, allora, il viaggio quaresimale, sospeso tra cenere e acqua. La cenere ci bruci sul capo, come fosse appena uscita dal cratere di un vulcano. Per spegnerne l'ardore, mettiamoci alla ricerca dell'acqua da versare... sui piedi degli altri.*

*Cenere e acqua. Ingredienti primordiali del bucato di un tempo. Ma, soprattutto, simboli di una conversione completa, che vuole afferrarci finalmente dalla testa ai piedi.*

## 1. UNA FAMIGLIA CREDENTE DI FRONTE ALLA PROVA

Dal libro di Tobia

### Cap. 1

*Io, Tobi, passavo tutti i giorni della mia vita seguendo le vie della verità e della giustizia. Ai miei fratelli e ai miei compatrioti, che erano stati condotti con me in prigionia a Ninive, nel paese degli Assiri, facevo molte elemosine. Mi trovavo ancora al mio paese, la terra d'Israele, ed ero ancora giovane, quando la tribù del mio antenato Nèftali abbandonò la casa di Davide e si staccò da Gerusalemme, la sola città fra tutte le tribù d'Israele scelta per i sacrifici. In essa era stato consacrato il tempio, dove abitava Dio, ed era stato edificato per tutte le generazioni future. Tutti i miei fratelli e quelli della tribù del mio antenato Nèftali facevano sacrifici su tutti i monti della Galilea al vitello che Geroboamo, re d'Israele, aveva fabbricato a Dan. Io ero il solo che spesso mi recavo a Gerusalemme nelle feste, per obbedienza a una legge perenne prescritta a tutto Israele. Correvo a Gerusalemme con le primizie dei frutti e degli animali, con le decime del bestiame e con la prima lana che tosavo alle mie pecore. Consegnavo tutto ai sacerdoti, figli di Aronne, per l'altare. (...) Dopo la deportazione in Assiria, quando fui condotto prigioniero e arrivai a Ninive, tutti i miei fratelli e quelli della mia gente mangiavano i cibi dei pagani; ma io mi guardai bene dal farlo. (...) Al*

*tempo di Salmanàssar facevo spesso l'elemosina a quelli della mia gente; davo il pane agli affamati, gli abiti agli ignudi e, se vedevo qualcuno dei miei connazionali morto e gettato dietro le mura di Ninive, io lo seppellivo. Seppellii anche quelli che aveva ucciso Sennàcherib, quando tornò fuggendo dalla Giudea, al tempo del castigo mandato dal re del cielo sui bestemmiatori. Nella sua collera egli uccise molti Israeliti; io sottraevo i loro corpi per la sepoltura e Sennàcherib invano li cercava. Ma un cittadino di Ninive andò a informare il re che io li seppellivo di nascosto. Quando seppi che il re conosceva il fatto e che mi si cercava per essere messo a morte, colto da paura mi diedi alla fuga. I miei beni furono confiscati e passarono tutti al tesoro del re. Mi restò solo la moglie, Anna, con il figlio Tobia.*

## **Cap. 2**

*Sotto il regno di Assarhàddon ritornai dunque a casa mia e mi fu restituita la compagnia di mia moglie Anna e del figlio Tobia. Per la nostra festa di Pentecoste, cioè la festa delle Settimane, avevo fatto preparare un buon pranzo e mi posi a tavola: la tavola era imbandita di molte vivande. Dissi al figlio Tobia: «Figlio mio, va' e se trovi tra i nostri fratelli deportati a Ninive qualche povero, che sia però di cuore fedele, portalo a pranzo insieme con noi. Io resto ad aspettare che tu ritorni, figlio mio». Tobia uscì in cerca di un povero tra i nostri fratelli. Di ritorno disse: «Padre!». Gli risposi: «Ebbene, figlio mio?». «Padre - riprese - uno della nostra gente è stato ucciso e gettato nella piazza; l'hanno strangolato un momento fa». Io allora mi alzai, lasciando*



*intatto il pranzo; tolsi l'uomo dalla piazza e lo posi in una camera in attesa del tramonto del sole, per poterlo seppellire. Ritornai, mi lavai e mangiai con tristezza, ricordando le parole del profeta Amos su Betel: «Si cambieranno le vostre feste in lutto, tutti i vostri canti in lamento».*

*E piansi. Quando poi calò il sole, andai a scavare una fossa e ve lo seppellii. I miei vicini mi derivano dicendo: «Non ha più paura! Proprio per questo motivo lo hanno già ricercato per ucciderlo. È dovuto fuggire e ora eccolo di nuovo a seppellire i morti». Quella notte, dopo aver seppellito il morto, mi lavai, entrai nel mio cortile e mi addormentai sotto il muro del cortile. Per il caldo che c'era tenevo la faccia scoperta, ignorando che sopra di me, nel muro, stavano dei passerì. Caddero sui miei occhi i loro escrementi ancora caldi, che mi produssero macchie bianche, e dovetti andare dai medici per la cura. Più essi però mi applicavano farmaci, più mi si oscuravano gli occhi, a causa delle macchie bianche, finché divenni cieco del tutto. Per quattro anni rimasi cieco e ne soffrirono tutti i miei fratelli. Achikàr, nei due anni che precedettero la sua partenza per l'Elimàide, provvide al mio sostentamento.*

*In quel tempo mia moglie Anna lavorava a domicilio, tessendo la lana che rimandava poi ai padroni, ricevendone la paga. Ora nel settimo giorno del mese di Distro, quando tagliò il pezzo che aveva tessuto e lo mandò ai padroni, essi, oltre la mercede completa, le fecero dono di un capretto da mangiare. Quando il capretto entrò in casa mia, si mise a belare. Chiamai allora mia moglie e le dissi: «Da dove viene questo capretto? Non sarà stato rubato?»*

*Restituiscilo ai padroni, poiché non abbiamo nessun diritto di mangiare una cosa rubata». Ella mi disse: «Mi è stato dato in più del salario». Ma io non le credevo e le ripetevo di restituirlo ai padroni e per questo mi vergognavo di lei. Allora per tutta risposta mi disse: «Dove sono le tue elemosine? Dove sono le tue buone opere? Ecco, lo si vede bene da come sei ridotto!».*

**Il libro di Tobia si apre con la storia di un uomo giusto ma provato da tante situazioni: l'immoralità che regna attorno a lui, la deportazione, la persecuzione di chi opprime il popolo eletto, la cecità, persino l'incomprensione della moglie.** Quante persone vivono i drammi delle prove della vita! Come Tobi si ritrovano a convivere con persone che adorano idoli, che non sono quelli dei monti di Galilea, come narra il testo, ma quelli del nostro tempo, che mette al primo posto il denaro, l'agire spregiudicato e il malaffare, un cristianesimo di facciata. E come Tobi, tanti cristiani vanno controcorrente, impavidi davanti a chi chiede loro: "Ma chi te la fa fare?" Quanti cristiani vengono perseguitati in molti paesi del mondo e quanti vengono derisi nelle nostre città perché non cedono a valori di onestà e coerenza! Queste situazioni, lette alla luce della Parola di Dio, ci fanno comprendere che non esiste un periodo ideale per vivere da cristiani: in ogni tempo siamo chiamati ad andare controcorrente. Io credo che Tobi abbia sofferto per tutte queste cose e abbia incarnato la beatitudine di coloro che Gesù proclama tali perché sono afflitti. "Beati gli afflitti

perché saranno consolati” (Mt 5,4). Di essi dice un Padre della Chiesa, Cromazio di Aquileia: *“(Gesù) intende definire beati coloro che si sforzano di cancellare con le lacrime abbondanti i peccati di cui si sono macchiati, oppure coloro che non si stancano di espiare l’iniquità del loro tempo e i delitti di quelli che errano; e fanno ciò perché mossi dallo amore per la Legge di Dio”*<sup>(1)</sup>. **Miei cari, beati noi, se come Tobi, soffriamo e preghiamo per i tanti colpi che vengono inferti alla Legge di Dio, al bene comune, alla legalità, alla dignità dell’uomo. Saremo consolati...**

**Come Tobi molti fratelli e sorelle convivono quotidianamente con la malattia e con la povertà. È difficile capirli se non viviamo la loro situazione: è per questo che la Quaresima è un tempo nel quale imparare a **condividere la croce con chi sta soffrendo**, attraverso una visita, un gesto di vicinanza come una semplice telefonata. Dai tanti “Tobi” che abitano le nostre città abbiamo da imparare la beatitudine della mansuetudine, del sapere portare la croce. Quanti ancora vivono la malattia non come una disgrazia, ma come un momento nel quale con pazienza vivono uniti al Signore il proprio dolore!**

Ma la sofferenza maggiore di Tobi credo sia stata quella dell’incomprensione in famiglia: quelle parole della moglie, che lo rimproverano

1. CROMAZIO DI AQUILEIA, Commento al Vangelo di Matteo 17, 3.

perché è stato giusto e coerente, sono l'inizio di una solitudine maggiore, perché sente di avere accanto a sé una donna che non condivide le sue scelte di vita. Quanto è importante che le parole in famiglie non siano pietre scagliate contro il coniuge, spade sguainate che feriscono, ma piuttosto dicano vicinanza, comprensione, volontà di riconciliazione. Tobi non risponde a sua moglie, e ci insegna ancora una volta la virtù della mitezza.

Essere miti, benigni, benevoli con il proprio marito, con la propria moglie, avere parole sempre tenere e non giudicanti: è ciò che edifica una famiglia nella carità. Vale la pena re-imparare ad amare così.

*Donaci, Signore, uno spirito dolce e calmo, pieno di mitezza e di umiltà, che davanti a qualsiasi prova della vita, a qualsiasi provocazione e offesa, sappia affidarsi al soffio dello Spirito e, dispiegate le vele dell'amore, prendere il largo da ogni forma di contesa per far unicamente trionfare la mite forza delle bontà. Amen (A. M. Canopi)*

## 2. DUE PREGHIERE E UN PADRE CHE ASCOLTA

Dal libro di Tobia

### Cap. 3

*Con l'animo affranto dal dolore, sospirai e piansi. Poi iniziai questa preghiera di lamento: «Tu sei giusto, Signore, e giuste sono tutte le tue opere. Ogni tua via è misericordia e verità. Tu sei il giudice del mondo. Ora, Signore, ricòrdati di me e guardami. Non punirmi per i miei peccati e per gli errori miei e dei miei padri. <sup>4</sup>Violando i tuoi comandi, abbiamo peccato davanti a te. Ci hai consegnato al saccheggio; ci hai abbandonato alla prigionia, alla morte e ad essere la favola, lo scherno, il disprezzo di tutte le genti, tra le quali ci hai dispersi (...). Agisci pure ora come meglio ti piace; da' ordine che venga presa la mia vita, in modo che io sia tolto dalla terra e divenga terra, poiché per me è preferibile la morte alla vita. Gli insulti bugiardi che mi tocca sentire destano in me grande dolore. Signore, comanda che sia liberato da questa prova; fa' che io parta verso la dimora eterna. Signore, non distogliere da me il tuo volto. Per me infatti è meglio morire che vedermi davanti questa grande angoscia, e così non sentirmi più insultare!».*

*Nello stesso giorno a Sara, figlia di Raguele, abitante di Ecbàtana, nella Media, capitò di sentirsi insultare da parte di una serva di suo padre, poiché*

*lei era stata data in moglie a sette uomini, ma Asmodeo, il cattivo demonio, glieli aveva uccisi, prima che potessero unirsi con lei come si fa con le mogli. A lei appunto disse la serva: «Sei proprio tu che uccidi i tuoi mariti. Ecco, sei già stata data a sette mariti e neppure di uno hai potuto portare il nome. Perché vorresti colpire noi, se i tuoi mariti sono morti? Vattene con loro e che da te non dobbiamo mai vedere né figlio né figlia». In quel giorno dunque ella soffrì molto, pianse e salì nella stanza del padre con l'intenzione di impiccarsi. Ma, tornando a riflettere, pensava: «Che non insultino mio padre e non gli dicano: «La sola figlia che avevi, a te assai cara, si è impiccata per le sue sventure». Così farei precipitare con angoscia la vecchiaia di mio padre negli inferi. Meglio per me che non mi impicchi, ma supplichi il Signore di farmi morire per non sentire più insulti nella mia vita». In quel momento stese le mani verso la finestra e pregò: «Benedetto sei tu, Dio misericordioso, e benedetto è il tuo nome nei secoli. Ti benedicano tutte le tue opere per sempre. Ora a te innalzo il mio volto e i miei occhi. Comanda che io sia tolta dalla terra, perché non debba sentire più insulti. Tu sai, Signore, che sono pura da ogni contatto con un uomo e che non ho disonorato il mio nome né quello di mio padre nella terra dell'esilio. Io sono l'unica figlia di mio padre. Egli non ha altri figli che possano ereditare, né un fratello vicino né un parente per il quale io possa serbarmi come sposa. Già sette mariti ho perduto: perché dovrei vivere ancora? Se tu non vuoi che io muoia, guarda a me con benevolenza: che io non senta più insulti». In quel medesimo momento la preghiera di*

*ambidue fu accolta davanti alla gloria di Dio e fu mandato Raffaele a guarire tutti e due: a togliere le macchie bianche dagli occhi di Tobi, perché con gli occhi vedesse la luce di Dio, e a dare Sara, figlia di Raguele, in sposa a Tobia, figlio di Tobi, e così scacciare da lei il cattivo demonio Asmodeo. Di diritto, infatti, spettava a Tobia prenderla in sposa, prima che a tutti gli altri pretendenti. Proprio allora Tobi rientrava in casa dal cortile e Sara, figlia di Raguele, stava scendendo dalla camera.*

Quella di Tobi è una preghiera accorata: non ha che Dio e chiede addirittura la morte, perché la sua afflizione non conosce riposo. C'è anche un'altra preghiera che si eleva a Dio: è quella della giovane Sara, una donna che non vede realizzato il sogno di ogni donna israelita, vale a dire essere sposa e madre. C'è anche in lei il desiderio di morire, frenato dalla volontà di non dare un dispiacere a suo padre. **Queste due situazioni ci permettono di comprendere meglio che cosa è il nostro pregare: è l'abbandono nelle mani di un Padre, Dio, dal quale attenderci tutto.** La preghiera di Tobi e quella di Sara non è fatta di formule precostituite, ma è il loro racconto di vita, quello che sono davanti al Signore, la loro nudità al cospetto del Padre che li ha creati. Egli sa che sono creature fragili fatte per l'infinito, per amare, e comprende che la loro grande delusione è non vedere nella loro vita la possibilità di amare. Un grande scrittore francese, George Bernanos, scrive nel bellissimo romanzo, *Diario di un curato di campagna*: "L'inferno è non amare più". Credo

che sia questo il sentimento dei nostri due protagonisti, quello che si sono ripetuti in mente come un pensiero che li ha ossessionati; ma ne hanno parlato con Dio, nel dialogo della preghiera. A volte la nostra esistenza si “avvita” attorno a pensieri che ci chiudono in noi stessi, che non ci fanno più gustare la logica del Vangelo, ma è allora che la nostra preghiera deve farsi più intensa e darci l’orientamento del nostro agire.

**Quando la tristezza raggiunge la famiglia,** con le prove che inevitabilmente la attraversano, sapersi porre insieme davanti al Signore, vivere il sacramento della riconciliazione, ritornare a pregare, può essere la strada migliore, in cui le nostre storie si intrecciano davanti al Volto del Padre e riscopriamo la gioia di “ripartire”. Il libro di Tobia ci presenta proprio questo: Dio ascolta un intreccio di storie e sembra non volerle risolverle senza coinvolgere uno nella storia dell’altro, con l’aiuto del suo angelo, Raffaele, il cui nome significa “medicina di Dio”. **Il Signore ci risponde con un suo inviato che ci fa rimettere in cammino, ci spinge a non essere statici, ci fa rischiare, incontrare, osare.**

La preghiera mette in moto il Cuore di Dio, che a sua volta agisce mettendo in moto l’agire dell’uomo. La preghiera non ci deresponsabilizza, ma ci fa sentire corresponsabili della nostra riuscita, con la grazia di Dio.

*Signore, Padre Santo, sii ora e sempre benedetto, poiché si è fatto secondo la tua volontà ed è bene ciò che tu fai. Io sono povero ed infelice, ma amo il*



*gaudio della tua pace, aspiro alla pace dei tuoi figli, da te nutriti nella luce della tua consolazione. Se mi dai la tua pace, se infondi in me la tua santa letizia, l'anima del tuo servo sarà tutta un canto. (dall'Imitazione di Cristo, III, 50, 1-2).*



### 3. COSA VOGLIAMO PER I NOSTRI FIGLI? L'INSEGNAMENTO DI TOBI

Dal libro di Tobia

#### Cap. 4

*In quel giorno Tobi si ricordò del denaro che aveva depositato presso Gabaèl a Raga di Media e disse in cuor suo: «Ecco che io ho invocato la morte: perché dunque non dovrei chiamare mio figlio Tobia e informarlo, prima di morire, di questa somma di denaro?». Chiamò il figlio e gli disse: «Figlio, quando morirò, dovrai darmi una sepoltura decorosa; onora tua madre e non abbandonarla per tutti i giorni della sua vita; fa' ciò che è di suo gradimento e non procurarle nessun motivo di tristezza. Ricordati, figlio, che ha corso tanti pericoli per te, quando eri nel suo seno. Quando morirò, dovrai darle sepoltura presso di me, in una medesima tomba. Ogni giorno, o figlio, ricordati del Signore; non peccare né trasgredire i suoi comandamenti. Compi opere buone in tutti i giorni della tua vita e non metterti per la strada dell'ingiustizia. Perché se agirai con rettitudine, avrai fortuna nelle tue azioni. A tutti quelli che praticano la giustizia fa' elemosina con i tuoi beni e, nel fare elemosina, il tuo occhio non abbia rimpianti. Non distogliere lo sguardo da ogni povero e Dio non distoglierà da te il suo. In proporzione a quanto possiedi fa' elemosina, secondo le tue disponibilità; se hai poco, non*

*esitare a fare elemosina secondo quel poco. Così ti preparerai un bel tesoro per il giorno del bisogno, poiché l'elemosina libera dalla morte e impedisce di entrare nelle tenebre. Infatti per tutti quelli che la compiono, l'elemosina è un dono prezioso davanti all'Altissimo. Guàrdati, o figlio, da ogni sorta di fornicazione; prenditi anzitutto una moglie dalla stirpe dei tuoi padri, non prendere una donna straniera, che cioè non sia della stirpe di tuo padre, perché noi siamo figli di profeti. (...) E ora, figlio, ama i tuoi fratelli; nel tuo cuore non concepire disprezzo per i tuoi fratelli, e per i figli e le figlie del tuo popolo, e tra loro scegli la moglie. L'orgoglio infatti è causa di rovina e di grande inquietudine. Nella pigrizia vi è povertà e miseria, perché la pigrizia è madre della fame. Non trattenere presso di te la paga di chi lavora per te, ma a lui consegnala subito; se così avrai servito Dio, ti sarà data la ricompensa. Poni attenzione, o figlio, a tutto ciò che fai e sii ben educato in ogni tuo comportamento. Non fare a nessuno ciò che non piace a te. Non bere vino fino all'ebbrezza e non avere per compagna del tuo viaggio l'ubriachezza. Da' del tuo pane a chi ha fame e fa' parte dei tuoi vestiti agli ignudi. Da' in elemosina quanto ti avanza e quando fai elemosina il tuo occhio non abbia rimpianti. Deponi il tuo pane sulla tomba dei giusti, non darne invece ai peccatori. Chiedi consiglio a ogni persona che sia saggia e non disprezzare nessun buon consiglio. In ogni circostanza benedici il Signore Dio e domanda che ti sia guida nelle tue vie e che i tuoi sentieri e i tuoi desideri giungano a buon fine, poiché nessun popolo possiede la saggezza, ma è il Signore che elargisce*

*ogni bene e abbassa chi vuole fino al profondo degli inferi. E ora, figlio, ricòrdati di questi comandamenti, non lasciare che si cancellino dal tuo cuore.*

*Ora, figlio, ti comunico che ho depositato dieci talenti d'argento presso Gabaèl, figlio di Gabri, a Rage di Media. Non temere, figlio, se siamo diventati poveri. Tu hai una grande ricchezza se avrai il timore di Dio, se rifuggirai da ogni peccato e farai ciò che piace al Signore, tuo Dio».*

Ogni genitore desidera qualcosa di bello per suo figlio: salute, benessere, una bella posizione sociale. Forse raramente si esplicita il desiderio di volere un figlio che sia onesto e amabile con tutti. Alcuni anni fa il testo di un filosofo laico, Fernando Savater in *Etica per un figlio*, affermava la necessità di avere un'arte di vivere: *“L'etica non si occupa di come mangiare meglio o del modo migliore per proteggersi dal freddo né di come guada-  
rare un fiume senza affogare, la specialità dell'etica consiste nell'indagare come vivere bene la vita umana, la vita che si trascorre insieme agli altri es-  
seri umani”* (2). Quanti genitori cristiani sono consapevoli di dover insegnare ai figli a vivere bene secondo il Vangelo? Il vecchio Tobi ha una sapienza di vita da trasmettere a suo figlio, e le sue parole sono una scuola di vita, un buon esame di coscienza per un genitore per chiedersi: ma io voglio le stesse cose per mio figlio? Il cuore di questo “testamento spirituale” sta nell'ultima espressione: la tua ricchezza è piacere a Dio!

2. F. SAVATER, *Etica per un figlio*, Laterza, Bari 1991, 70

Nelle sue parole Tobi segue un ordine che parte dalla cura della madre: la prima cosa di cui è testimone un coniuge è l'amore da dare al suo partner, che inconsapevolmente diventa il "comandamento" più evidente che trasmette. Poi raccomanda un grande amore per i poveri, una sensibilità per il prossimo, per il "sociale", diremmo oggi, che è sorprendente. Non dice a suo figlio Tobia: "Pensa anzitutto a te!"; ma piuttosto: "Pensa prima ai poveri, fai loro delle elemosine". La maggior parte dei consigli di Tobi vanno nella direzione della carità.

Il vecchio padre ha pure parole sulla fornicazione: l'invito a prendere una moglie dal proprio popolo non è una dichiarazione di xenofobia, ma quello a non lasciarsi travolgere dal paganesimo. L'attenzione ad una vita che non si lasci andare agli eccessi del sesso e dell'ubriachezza è unita all'invito a rimanere fedele alle usanze del suo popolo. C'è tanto da meditare e da chiedersi: io sono un padre, una madre che educa così? Possiamo rileggere il brano di Tobia e sottolineare gli aspetti da tenere maggiormente presente per l'educazione in famiglia o dei più giovani.

Riflettiamo: quale insegnamento e consigli diamo ai più giovani: siamo coerenti col vangelo? E in famiglia siamo uniti nell'avere un medesimo progetto di vita?

*Signore, Ti affido i miei figli: veglia su di loro.  
Li ho cresciuti nelle tua conoscenza,  
ho fatto conoscere ed amare il Tuo nome.*

*Signore, non ti chiedo  
di allontanare da loro le difficoltà  
ma fa che essi trovino in Te la forza  
per superarle:*

*esse li matureranno.*

*Non ti chiedo di allontanare da loro i pericoli  
ma fa che essi li sappiano affrontare  
con coraggio e bontà:*

*essi li faranno maturi.*

*Non ti prego di evitare loro le delusioni della vita,  
ma di conservare in loro la speranza e la fede:  
con esse potranno rendere il mondo migliore.*

*E se non mancherà loro, Signore,*

*certamente la loro parte di dolore quotidiano,  
dà loro, Ti prego,*

*la forza di unirlo a quello del Tuo divin Figlio,  
di offrirlo a Te:*

*esso li farà santi.*





## 4. NEL CAMMINO DELLA VITA NON SIAMO MAI SOLI

Dal libro di Tobia

### Cap. 5

*Uscì Tobia in cerca di qualcuno pratico della strada, che lo accompagnasse nella Media. Uscì e si trovò davanti l'angelo Raffaele, non sospettando minimamente che fosse un angelo di Dio. Gli disse: «Di dove sei, o giovane?». Rispose: «Sono uno dei tuoi fratelli Israeliti, e sono venuto qui a cercare lavoro». Riprese Tobia: «Conosci la strada per andare nella Media?». Gli disse: «Certo, parecchie volte sono stato là e conosco bene tutte le strade. Spesso sono andato nella Media e ho alloggiato presso Gabaèl, un nostro fratello che abita a Rage di Media. Ci sono due giorni di cammino da Ecbàtana a Rage. Rage è sulle montagne ed Ecbàtana è nella pianura». Allora Tobia gli disse: «Aspetta, o giovane, che vada ad avvertire mio padre. Ho bisogno che tu venga con me e ti pagherò il tuo salario». Gli rispose: «Ecco, ti attendo; però non tardare». Tobia andò ad informare suo padre Tobi dicendogli: «Ecco, ho trovato un uomo tra i nostri fratelli Israeliti». Gli rispose: «Chiamalo, perché io sappia di che famiglia e di che tribù è e se è persona fidata per venire con te, o figlio». Tobia uscì a chiamarlo e gli disse: «O giovane, mio padre ti chiama». Entrò da lui. Tobi lo salutò per primo e l'altro gli disse: «Possa tu avere molta gioia!». Tobi rispose: «Che gioia posso ancora avere? Sono un uo-*

*mo menomato negli occhi; non vedo la luce del cielo, ma mi trovo nell'oscurità come i morti che non contemplano più la luce. Pur vivendo, mi sento tra i morti; avverto la voce degli uomini, ma non li vedo». Gli rispose: «Fatti coraggio, Dio non tarderà a guarirti; fatti coraggio!». E Tobi: «Mio figlio Tobia vuole andare nella Media. Non potresti andare con lui e fargli da guida? Io ti pagherò, fratello!». Rispose: «Sì, posso accompagnarlo; conosco tutte le strade. Mi sono recato spesso nella Media. Ho attraversato tutte le sue pianure e i suoi monti e ne conosco tutte le strade». Tobi gli disse: «Fratello, di che famiglia e di che tribù sei? Dimmelo, fratello». Ed egli: «Che t'importa la tribù?». L'altro gli disse: «Voglio sapere con verità, fratello, di chi tu sei figlio e il tuo vero nome». Rispose: «Sono Azaria, figlio di Anania il grande, uno dei tuoi fratelli». Gli disse allora: «Sii benvenuto e in buona salute, o fratello! Non avertene a male, fratello, se ho voluto sapere la verità sulla tua famiglia. Tu dunque sei mio parente, di buona e distinta discendenza! Conoscevo Anania e Natan, i due figli di Semeia il grande. Venivano con me a Gerusalemme e là facevano adorazione insieme con me; non hanno abbandonato la retta via. I tuoi fratelli sono brava gente; tu sei di buona radice: sii benvenuto!». Continuò: «Ti do come ricompensa una dracma al giorno, e per quanto riguarda il tuo mantenimento lo stesso che a mio figlio. Fa' dunque il viaggio con mio figlio e poi ti darò ancora qualcosa di più». Gli disse: «Farò il viaggio con lui. Non temere: partiremo sani, e sani ritorneremo da te, perché la strada è sicura». Tobi gli disse: «Sia con te la benedizione, o fratello!».*

Quando si inizia un viaggio verso un luogo mai visitato prima, oggi si ha a disposizione il “navigatore satellitare”, che ci guida chilometro dopo chilometro alla nostra mèta. Alcuni viaggi richiedono invece l’accompagnamento di una persona che non solo conosca la strada, ma le situazioni, e ci aiuti ad affrontarle con saggezza. Il viaggio della vita richiede dei padri e delle madri che ci introducano con amore nel mistero dell’esistenza, e poi ci facciano camminare responsabilmente con le nostre gambe. Nell’esistenza incontriamo tanti “accompagnatori”: docenti, persone più grandi che diventano punto di riferimento, sacerdoti, educatori. A volte ci accompagnano per lunghi tratti di strada con una presenza quotidiana; riconosciamo il loro affetto non solo dalla premura con cui ci seguono, ma dalla libertà con cui non ci trattengono a sé in modo possessivo e ci “lasciano partire”. Anche Tobia aveva bisogno di una guida per un viaggio lunghissimo, e suo padre Tobì si preoccupò di procurargliela. Quali caratteristiche ha la guida che il padre cerca per il figlio e che un altro Padre, Dio, ha già chiamato perché sia suo compagno di strada?

- È uno che conosce la strada, che l’ha già percorsa, e sa quindi quali tratti di essa sono più sicuri, quali più insidiosi. I nostri “punti di riferimento” devono essere persone mature, con anni di esperienza alle spalle.
- È una persona di cui il vecchio Tobì vuole accertarsi che sia “del suo popolo”, cioè che ab-

bia le sue stesse tradizioni, il suo modo di pensare, la sua fede. Non basta, per guidarci, una persona che abbia esperienza, ma ci vuole chi condivida il nostro cammino di fede, i nostri valori, il progetto di salvezza che Dio ha per l'umanità.

- Ha un nome che non viene svelato: a Tobì si manifesta come "Azaria", che significa "Dio aiuta", ma la sua identità è "Raffaele", cioè "Dio guarisce". Le nostre guide spirituali vanno accettate in uno spirito di fede, sentendo che ci indicano una via tracciata dal Signore.

Negli anni di fidanzamento, nel cammino della vita di coppia, anche nei momenti critici, non manchi chi è punto di riferimento per la nostra vita. Il papa, in *Amoris laetitia*, ha parlato di "accompagnamento" anche per le persone che si trovano nelle situazioni irregolari del divorzio o sono divorziati e poi risposati: anche per loro c'è un cammino di integrazione nel cammino di fede, anzi è più che mai importante intraprenderlo. Così scrive il papa "Invito i fedeli che stanno vivendo situazioni complesse ad accostarsi con fiducia a un colloquio con i loro pastori o con laici che vivono dediti al Signore. Non sempre troveranno in essi una conferma delle proprie idee e dei propri desideri, ma sicuramente riceveranno una luce che permetterà loro di comprendere meglio quello che sta succedendo e potranno scoprire un cammino di maturazione personale. E invito i pastori ad ascoltare con affetto e serenità, con il desiderio sincero di entrare nel cuore del dramma

delle persone e di comprendere il loro punto di vista, per aiutarle a vivere meglio e a riconoscere il loro posto nella Chiesa” (n. 312). Una delle definizioni più belle ce la ricorda un sociologo laico, Paolo Crepet: “ Mangiare il pane insieme” è il significato che frate Francesco attribuiva al condividere una sfida, una preoccupazione, un orgoglio, un timore, una dignità: l’essenza e la gioia, di non essere soli nel dar valore a cose semplici e coraggiose” (3).

Miei cari, nella vita abbiamo bisogno di accompagnamento, come singoli e come coppie: abbiamo una guida spirituale? Cerchiamola. E noi, sacerdoti e consacrati, siamo disponibili ad essere come Azaria/Raffaele, accompagnatori? Su quale aspetto della nostra vita abbiamo bisogno di chiedere consiglio e accompagnamento?

*Il Signore è il mio pastore:  
non manco di nulla;  
su pascoli erbosi mi fa riposare  
ad acque tranquille mi conduce.*

*Mi rinfranca,  
mi guida per il giusto cammino,  
per amore del suo nome.*

*Se dovessi camminare in una valle oscura,  
non temerei alcun male, perché tu sei con me.*

3. P. CREPET, *Sfamiglia. Vademecum per un genitore che non si vuole rassegnare*, Einaudi, Torino 2009, 5

*Il tuo bastone e il tuo vincastro  
mi danno sicurezza.*

*Davanti a me tu prepari una mensa  
sotto gli occhi dei miei nemici;  
cospargi di olio il mio capo.  
Il mio calice trabocca.*

*Felicità e grazia mi saranno compagne  
tutti i giorni della mia vita,  
e abiterò nella casa del Signore  
per lunghissimi anni. (salmo 23)*

## 5. QUANDO LA CRISI DIVENTA UNA RISORSA

Dal libro di Tobia

### Cap. 6

*Il giovane partì insieme con l'angelo, e anche il cane li seguì e s'avviò con loro. Camminarono insieme finché li sorprese la prima sera; allora si fermarono a passare la notte sul fiume Tigri. Il giovane scese nel fiume per lavarsi i piedi, quand'ecco un grosso pesce balzando dall'acqua tentò di divorare il piede del ragazzo, che si mise a gridare. Ma l'angelo gli disse: «Afferra il pesce e non lasciarlo fuggire». Il ragazzo riuscì ad afferrare il pesce e a tirarlo a riva. Gli disse allora l'angelo: «Apri il pesce e togliene il fiele, il cuore e il fegato; mettili in disparte ma getta via gli intestini. Infatti il suo fiele, il cuore e il fegato possono essere utili medicinali» Il ragazzo squartò il pesce, ne tolse il fiele, il cuore e il fegato. Arrostì una porzione del pesce e la mangiò; l'altra parte la mise in serbo dopo averla salata. Poi ambedue ripresero il viaggio, finché non furono vicini alla Media. Allora il ragazzo rivolse all'angelo questa domanda: «Azaria, fratello, che rimedio può esserci nel cuore, nel fegato e nel fiele del pesce?». Gli rispose: «Quanto al cuore e al fegato, ne puoi fare suffumigi in presenza di una persona, uomo o donna, invasata dal demonio o da uno spirito cattivo, e cesserà da lei ogni vessazione e non ne resterà più traccia alcuna. Il fiele invece serve per spalmarlo*

*sugli occhi di chi è affetto da macchie bianche; si soffia su quelle macchie e gli occhi guariscono».*

Nelle immagini che rappresentano l'arcangelo Raffaele e Tobia troviamo sempre un pesce, che risulta l'elemento di riconoscimento di questa coppia di viandanti. L'episodio in cui il giovane Tobia, mentre sta lavandosi i piedi nel fiume Tigri, rischia di essere morso da questo grosso pesce è molto significativo: quel pesce costituisce il pericolo per il suo futuro e per il suo viaggio, ma si rivela in seguito essere la risorsa che permetterà sia di essere liberati dal demone Asmodeo, sia la guarigione di Tobi. Il pesce viene catturato e Raffaele ("Dio guarisce!"), comanda a Tobia di conservare di esso il cuore, il fegato e il fiele, parti non commestibili che, di solito, si buttano.

Quanti insegnamenti! Anzitutto il momento critico dell'attacco del pesce. Nella nostra vita ci sono svolte che risultano essere delle vere e proprie crisi: sembra finire tutto, ma non ci accorgiamo che proprio quelle sono delle opportunità che il Signore ci offre per rinnovarci, rimotivarci, riappropriarci della nostra vocazione. Accade a giovani e adulti, a consacrati, a sposati, a persone sole, e la crisi può diventare la strada maestra per ripartire. Anche la parabola del padre misericordioso e del figliol prodigo diventano per noi l'esempio di quello che Dio può fare a partire dai nostri errori, la storia cioè, di un amore rinnovato, di relazioni familiari più vere, consacrate dal perdono. Il dolore che nasce da certe situazioni diventa fecondo, come scrive una mistica olandese



del secolo XIII: “Se vuoi raggiungere l’essere in cui Dio ti ha creata, devi, con grande nobiltà, non rifiutare alcun dolore”.<sup>(4)</sup> Scrive papa Francesco in *Amoris laetitia*: “La storia di una famiglia è solcata da crisi di ogni genere, che sono anche parte della sua drammatica bellezza. Bisogna aiutare a scoprire che una crisi superata non porta ad una relazione meno intensa, ma a migliorare, a sedimentare e a maturare il vino dell’unione. Non si vive per essere sempre meno felici, ma per imparare ad essere felici in modo nuovo, a partire dalle possibilità aperte da una nuova tappa” (n. 232). Quello che noi butteremmo, nel caso del pesce sono le sue interiora, ma nel caso della crisi potrebbero essere una relazione, un valore, la fede stessa, diventano invece una opportunità da comprendere alla luce di Dio, con l’aiuto di una guida, come una risorsa che ci fa migliorare!

La crisi delle crisi, indubbiamente, è la fine di una relazione, una separazione, un divorzio. Ogni storia ha le sue dinamiche, le sue motivazioni, il suo carico di responsabilità. Anche queste situazioni vanno risanate, e trovare i modi per non far coincidere la fine di un rapporto con la fine della propria esistenza o con l’odio verso il partner. Anche qui quello che vorremmo buttare va’ analizzato e guardato con realismo davanti a Dio: “È necessario chiamare per nome i propri sentimenti (rabbia, aggressività, desiderio di vendetta, vitt-

4. Hadewijch di Anversa, secolo XIII.

mismo, tentazione di supplicare o di ricattare, disposizione ad autoaccusarsi di colpe non commesse) per bonificare il campo affettivo ed orientarlo a coltivare il perdono, la lucida consapevolezza delle reciproche responsabilità, il recupero del rispetto di sé e dell'altro/a fino a conseguire la condivisione e la corresponsabilità che occorre più che mai salvaguardare e fortificare per i figli, quando ci sono" <sup>(5)</sup>. Anche in queste situazioni irregolari bisogna rimanere cristiani, uomini e donne che usano carità.

Qual è la crisi che sto vivendo in questa fase della mia vita personale? E in quella familiare? Cosa mi insegna questo brano? Cosa posso valorizzare di quanto della mia vita sembra perduto?

*Quando la notte è lì,  
quando la luce non ha nome  
al di fuori della fede,  
Dio di ogni aurora,  
con il Figlio in agonia,  
noi vogliamo benedirti ancora.*

*Quando la ferita è lì,  
quando la vita non ha nome  
al di fuori della tua volontà.  
Dio che affronti ogni morte,  
con il Figlio ferito per sempre,  
noi vogliamo glorificarti ancora.*

5. R.CARMAGNANI-M. DANIELI, *Itinerari di coppia per il terzo millennio*, AdP, Roma 2010, 135.

*Quando la lotta è lì,  
quando la vittoria non ha nome  
al di fuori dell'amore,  
Dio sempre più forte,  
con il figlio erede delle nostre morti  
noi vogliamo adorarti ancora.*

Preghiera di Christian de Chergé, priore del monastero di Tibhirine (Algeria), assassinato nel 1996.



## 6. ASMODEO, OSSIA I DEMONI CHE OSTACOLANO L'AMORE

Dal libro di Tobia

### Cap. 6

*Erano entrati nella Media e già erano vicini a Ecbàtana, quando Raffaele disse al ragazzo: «Fratello Tobia!». Gli rispose: «Eccomi». Riprese: «Questa notte dobbiamo alloggiare presso Raguele, che è tuo parente. Egli ha una figlia chiamata Sara e all'infuori di Sara non ha altro figlio o figlia. A te, come parente più stretto, spetta il diritto di sposarla più di qualunque altro uomo e di avere in eredità i beni di suo padre. È una ragazza saggia, coraggiosa, molto graziosa e suo padre è una brava persona». E aggiunse: «Tu hai il diritto di sposarla. Ascoltami, fratello: io parlerò della fanciulla al padre questa sera, per serbartela come fidanzata. Quando torneremo dalla città di Rage, celebreremo le sue nozze. So che Raguele non potrà rifiutarla a te o prometterla ad altri; egli incorrerebbe nella morte secondo la prescrizione della legge di Mosè, poiché egli sa che prima di ogni altro spetta a te avere sua figlia. Ascoltami, dunque, fratello. Questa sera parleremo della fanciulla e ne domanderemo la mano. Al nostro ritorno dalla città di Rage la prenderemo e la condurremo con noi a casa tua». Allora Tobia rispose a Raffaele: «Fratello Azaria, ho sentito dire che ella è già stata data in moglie a sette uomini ed essi sono morti nella stanza nuziale la*

*notte stessa in cui dovevano unirsi a lei. Inoltre ho sentito dire che un demonio le uccide i mariti. Per questo ho paura; il demonio a lei non fa del male, ma se qualcuno le si vuole accostare, egli lo uccide. Io sono l'unico figlio di mio padre. Ho paura di morire e di condurre così alla tomba la vita di mio padre e di mia madre per l'angoscia della mia perdita. Non hanno un altro figlio che possa seppellirli». Ma quello gli disse: «Hai forse dimenticato i moniti di tuo padre, che ti ha raccomandato di prendere in moglie una donna del tuo casato? Ascoltami, dunque, o fratello: non preoccuparti di questo demonio e sposa. Sono certo che questa sera ti verrà data in moglie. Quando però entri nella camera nuziale, prendi il cuore e il fegato del pesce e mettiline un poco sulla brace degli incensi. L'odore si spanderà, il demonio lo dovrà annusare e fuggirà per non farsi più vedere in eterno intorno a lei. Poi, prima di unirti con lei, alzatevi tutti e due a pregare. Supplicate il Signore del cielo perché venga su di voi la sua grazia e la sua salvezza. Non temere: ella ti è stata destinata fin dall'eternità. Sarai tu a salvarla. Ella verrà con te e penso che da lei avrai figli che saranno per te come fratelli. Non stare in pensiero». Quando Tobia sentì le parole di Raffaele e seppe che Sara era sua parente, della stirpe della famiglia di suo padre, l'amò molto senza poter più distogliere il suo cuore da lei.*

Le storie di Tobia e di Sara si intrecciano davanti a Dio: è Lui che costruisce la casa, altrimenti invano faticano i costruttori (cfr. *Sal* 127). Sara, dopo la morte di sette mariti (sette è il numero

della realtà creata), incontra l'ottavo, cioè il segno della creazione rinnovata. C'è chi attenta alla vita di questi due sposi, un demone, Asmodeo. Ha un nome antico e misterioso questo essere immondo che sfida l'amore, ma quanti altri demoni oggi insidiano la vita dei Tobia e Sara dei nostri giorni! Diamo loro un nome, per imparare ad affrontarli. Ci aiuta il Papa, in *Amoris laetitia* (nn. 33-40). Un "demone", quello più pericoloso, è l'individualismo esasperato, che "snatura i legami familiari e finisce per considerare ogni componente della famiglia come un'isola, facendo prevalere, in certi casi, l'idea di un soggetto che si costruisce secondo i propri desideri assunti come un assoluto". Questo atteggiamento fa "morire lentamente" tante belle relazioni, nell'illusione di essere felici da soli, rimanendo fermi nelle proprie posizioni, senza avere l'umiltà di ascoltare gli altri! All'individualismo si accompagna l'ambiguità del modo di concepire la propria realizzazione e la propria libertà, e degenera nell'incapacità di donarsi agli altri. Altre condizioni sociali estreme fanno il resto: un lavoro frenetico, che assorbe troppo, e la disoccupazione o la sotto-occupazione, che rendono precaria la vita e mettono a dura prova la serenità. E poi tanto altro: le ingerenze delle famiglie di origine, il cattivo uso del denaro nel gioco d'azzardo (che porta tanti sul lastrico), la superficialità nel non dare tempo e attenzione all'altro. Asmodeo ha molti nomi, potremmo dire. E ci invita a fare un bell'esame di coscienza per una rinnovata vita cristiana e familiare. Nella confessione, a volte, ci accusiamo con abitudinarietà dei peccati

di sempre, dimenticando quelli che minano la famiglia, e che richiedono una seria conversione al progetto di Dio.

Lasciandoci aiutare dal testo biblico e dalle parole del Papa, facciamo un esame di coscienza su quelli che sono “i demoni” che minano la bellezza delle relazioni, in famiglia e nella società. Ne faremo oggetto di preghiera di pentimento e di confessione.

*Se il Signore non costruisce la casa,  
invano vi faticano i costruttori.  
Se il Signore non custodisce la città,  
invano veglia il custode.  
Invano vi alzate di buon mattino,  
tardi andate a riposare  
e mangiate pane di sudore:  
il Signore ne darà ai suoi amici nel sonno.  
Ecco, dono del Signore sono i figli,  
è sua grazia il frutto del grembo.  
Come frecce in mano a un eroe  
sono i figli della giovinezza.  
Beato l'uomo che ne ha piena la faretra:  
non resterà confuso quando verrà a trattare  
alla porta con i propri nemici. Salmo 127*



7. PREGHIERA, GRAZIA,  
VITTORIA DELL'AMORE E DELLA FEDE:  
LA PASQUA DI TOBIA E SARA

Dal Libro di Tobia

Cap. 8

*Quando ebbero finito di mangiare e di bere, decisero di andare a dormire. Accompagnarono il giovane e lo introdussero nella camera da letto. Tobia allora si ricordò delle parole di Raffaele: prese dal suo sacco il fegato e il cuore del pesce e li pose sulla brace dell'incenso. L'odore del pesce respinse il demonio, che fuggì verso le regioni dell'alto Egitto. Raffaele vi si recò all'istante e in quel luogo lo incatenò e lo mise in ceppi. Gli altri intanto erano usciti e avevano chiuso la porta della camera. Tobia si alzò dal letto e disse a Sara: «Sorella, alzati! Preghiamo e domandiamo al Signore nostro che ci dia grazia e salvezza». Lei si alzò e si misero a pregare e a chiedere che venisse su di loro la salvezza, dicendo: «Benedetto sei tu, Dio dei nostri padri, e benedetto per tutte le generazioni è il tuo nome! Ti benedicano i cieli e tutte le creature per tutti i secoli! Tu hai creato Adamo e hai creato Eva sua moglie, perché gli fosse di aiuto e di sostegno. Da loro due nacque tutto il genere umano. Tu hai detto: «Non è cosa buona che l'uomo resti solo; facciamogli un aiuto simile a lui». Ora non per lussuria io prendo questa mia parente, ma con animo retto. Dégnati di avere misericordia di me e di lei e di farci giungere insieme alla vecchiaia». E dissero insieme: «Amen, amen!». Poi dormiro-*

*no per tutta la notte. Ma Raguele si alzò; chiamò i suoi servi e andarono a scavare una fossa. Diceva infatti: «Se mai morisse, non diventeremo così motivo di scherno e di vergogna». Quando ebbero terminato di scavare la fossa, Raguele tornò in casa; chiamò sua moglie e le disse: «Manda una delle serve a vedere se è vivo; così, se è morto, lo seppelliremo senza che nessuno lo sappia». Mandarono quella serva, accesero la lampada e aprirono la porta; quella entrò e trovò che dormivano insieme, immersi nel sonno. La serva uscì e riferì loro che era vivo e che non era successo nulla di male. Resero lode al Dio del cielo e dissero: «Tu sei benedetto, o Dio, degno di ogni benedizione perfetta.*

Pasqua, da “pesah”, è passaggio dalla schiavitù alla libertà di servire Dio solo; è passaggio dalla morte ad una nuova vita. Per Tobia e Sara questo passaggio si compie quando si sposano, entrano nella camera nuziale e passano dall’essere soggiogati da Asmodeo, il démono che vuole distruggere la loro unione, alla gioia di essere una coppia che si ama nel Signore. Anche la nostra esistenza è segnata da passaggi fondamentali: la Pasqua dell’iniziazione cristiana che nei sacramenti del Battesimo, della Cresima e dell’Eucaristia ci introduce nella vita stessa di Dio; le tappe dei nostri continui passaggi da situazioni di peccato alla riconciliazione; le situazioni di vita nelle quali il Signore ci fa partecipi della sua risurrezione. La vita cristiana è una continua celebrazione della Pasqua, nell’attesa vigilante di quella eterna, quando Dio sarà “tutto in tutti” (1 Cor 15,28).

Il primo gesto che Tobia compie, una volta entrato nella camera nuziale, è deporre nel braciere il fegato e il cuore del pesce, dal quale si sprigiona un odore che fa fuggire il *démone*. Cosa significa tutto questo per noi? Il far tesoro dei consigli di chi ci guida, agire secondo la Parola di salvezza che il Signore ci dona, significa mettersi nelle condizioni di allontanare i mali che possono affliggere la coppia. Pensiamo alle parole dell'inno alla carità che papa Francesco ci ha riconsegnato in *Amoris laetitia*, applicandole al matrimonio: sono un testo di cui fare continua memoria per allontanare quell'Asmodeo che ha i molti nomi dell'individualismo, della divisione, della libertà assoluta che uccidono l'amore. Il papa ci parla ad esempio di pazienza (la carità è paziente - 1 Cor 13,4): *“Essere pazienti non significa lasciare che ci maltrattino continuamente, o tollerare aggressioni fisiche, o permettere che ci trattino come oggetti. Il problema si pone quando pretendiamo che le relazioni siano idilliache o che le persone siano perfette, o quando ci collochiamo al centro e aspettiamo unicamente che si faccia la nostra volontà. Allora tutto ci spazientisce, tutto ci porta a reagire con aggressività. Se non coltiviamo la pazienza, avremo sempre delle scuse per rispondere con ira, e alla fine diventeremo persone che non sanno convivere, antisociali incapaci di dominare gli impulsi, e la famiglia si trasformerà in un campo di battaglia. Per questo la Parola di Dio ci esorta: «Scompaiano da voi ogni asprezza, sdegno, ira, grida e maldicenze con ogni sorta di malignità» (Ef 4,31). Questa pazienza si rafforza quando riconosco che anche*

*l'altro possiede il diritto a vivere su questa terra insieme a me, così com'è. Non importa se è un fastidio per me, se altera i miei piani, se mi molesta con il suo modo di essere o con le sue idee, se non è in tutto come mi aspettavo. L'amore comporta sempre un senso di profonda compassione, che porta ad accettare l'altro come parte di questo mondo, anche quando agisce in un modo diverso da quello che io avrei desiderato." (n. 92)*

Dopo questo gesto, Tobia invita Sara a pregare e a chiedere che venga su di loro la salvezza. Non si uniscono subito sessualmente, ma pregano e si addormentano. Il loro non è disprezzo della sessualità, ma il considerarla un punto d'arrivo del loro amore, che vogliono vivere con la benedizione di Dio. In un bellissimo passaggio della preghiera, Tobia dice: "Ora non per lussuria io prendo questa mia parente, ma con rettitudine di intenzione" (v.7) La lussuria, il lasciarsi travolgere dall'eros, non può essere la motivazione per la vita di coppia, ma espressione sincera di due animi che sono una cosa sola quanto i loro corpi. Dice papa Francesco in *Amoris laetitia*. *Dio stesso ha creato la sessualità, che è un regalo meraviglioso per le sue creature. Quando la si coltiva e si evita che manchi di controllo, è per impedire che si verifichi «l'impoverimento di un valore autentico». San Giovanni Paolo II ha respinto l'idea che l'insegnamento della Chiesa porti a «una negazione del valore del sesso umano» o che semplicemente lo tolleri «per la necessità stessa della procreazione» Il bisogno sessuale degli sposi non è oggetto di disprezzo e «non si tratta in alcun modo di mettere in questio-*

*ne quel bisogno In questo contesto, l'eroticismo appare come manifestazione specificamente umana della sessualità. In esso si può ritrovare «il significato sponsale del corpo e l'autentica dignità del dono».* (nn. 150-151)

Tobia e Sara si addormentano sereni: quella notte, come la notte pasquale, non è stata un tempo di morte, ma di vittoria della vita e dell'amore. Essi ci insegnano due cose: affidarsi alla Parola del Signore e lasciarsi guidare da essa; dare un giusto valore a tutto ciò che unisce: i sentimenti, la gestualità sessuale, il dialogo, orientando tutto all'amore.

Sarà importante e bello che ogni coppia preghi con le parole di Tobia e Sara e poi scriva una sua preghiera, il suo canto pasquale al Signore per la propria vita di coppia.

*Beato chi teme il Signore  
e cammina nelle sue vie.  
Della fatica delle tue mani ti nutrirai,  
sarai felice e avrai ogni bene.  
La tua sposa come vite feconda  
nell'intimità della tua casa;  
i tuoi figli come virgulti d'ulivo  
intorno alla tua mensa.  
Ecco com'è benedetto  
l'uomo che teme il Signore.  
Ti benedica il Signore da Sion.  
Possa tu vedere il bene di Gerusalemme  
tutti i giorni della tua vita!  
Possa tu vedere i figli dei tuoi figli!  
Pace su Israele! Salmo 128*



## 9. CELEBRARE IL TEMPO DELLO SPOSO, LA PASQUA DI PASSIONE E MORTE E RISURREZIONE

Dalla Lettera di san Paolo apostolo agli Efesini,  
cap. 5

*Nel timore di Cristo, siate sottomessi gli uni agli altri: le mogli lo siano ai loro mariti, come al Signore; il marito infatti è capo della moglie, così come Cristo è capo della Chiesa, lui che è salvatore del corpo. E come la Chiesa è sottomessa a Cristo, così anche le mogli lo siano ai loro mariti in tutto. E voi, mariti, amate le vostre mogli, come anche Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, per renderla santa, purificandola con il lavacro dell'acqua mediante la parola, e per presentare a se stesso la Chiesa tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata. Così anche i mariti hanno il dovere di amare le mogli come il proprio corpo: chi ama la propria moglie, ama se stesso. Nessuno infatti ha mai odiato la propria carne, anzi la nutre e la cura, come anche Cristo fa con la Chiesa, poiché siamo membra del suo corpo. Per questo l'uomo lascerà il padre e la madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una sola carne. Questo mistero è grande: io lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa! Così anche voi: ciascuno da parte sua ami la propria moglie come se stesso, e la moglie sia rispettosa verso il marito.*

La storia di Tobi, Tobia e Sara si conclude con la guarigione del primo dalla cecità grazie al fiele del pesce, con le nozze e una vita felice della giovane coppia. È la storia di un “passaggio” dalla crisi alla serenità, dal dolore alla letizia, dal buio alla luce. È un invito ad ogni coppia a lasciarsi guidare dal Signore per portare a compimento la propria vocazione matrimoniale.

Nei giorni di Pasqua contempliamo una icona bizantina, il Cristo Sposo, e rileggiamo il brano della Lettura di San Paolo agli Efesini, che parla di sponsalità. Nella tradizione bizantina, nei primi tre giorni della Settimana Santa, viene messa in luce la figura di Cristo come Sposo, viene portata in processione l'icona che lo rappresenta e cantato uno splendido inno che inizia con le parole: “Ecco lo Sposo viene nel mezzo della notte, e beato è il servo che Egli trova a vegliare...”

Il Cristo morto in croce e depresso nel sepolcro, ci insegna come amare nella famiglia.

Alla luce di questa icona rileggiamo il brano di San Paolo. L'Apostolo si rivolge agli sposi del suo tempo invitandoli alla “sottomissione reciproca”: non a sentirsi uno superiore all'altro, ma ad affidarsi fiduciosamente all'amato. La parola “sottomissione” non è un riferimento ad una situazione umiliante di subalternità, ma è la stessa che indica la sottomissione di Gesù al Padre. “...anche lui, il Figlio, sarà sottomesso a Colui che gli ha sottomesso ogni cosa; perchè Dio sia tutto in tutti” (1Cor 15,28). La sottomissione è un modo di vivere la carità e riguarda entrambi i coniugi, che



hanno come punto di riferimento il rapporto tra Cristo e la Chiesa. Cristo infatti è uno sposo che arriva a donare se stesso fino al sacrificio della vita, e il suo dono purifica la Chiesa (il lavacro dell'acqua e della parola) e la rende bella e giovane (senza macchia nè ruga).

Questo modo di amare di Cristo è la fonte e il modello dell'amore tra due coniugi: si donano l'un l'altro, ripongono totalmente fiducia nel proprio partner, sono disposti a morire per lui, anzi, ogni giorno muoiono all'egoismo per "fare spazio all'altro" nella propria esistenza. Così rendono il partner sempre bello e giovane al loro sguardo, in un miracolo che solo la misericordia e le passioni autentiche sanno compiere.

Il "mistero grande" della Pasqua illumina il mistero della vita familiare, e fa sì che per esso valga la pena ogni giorno di investire le proprie energie, dedicare le proprie attenzioni, rinnovare i propri sentimenti nel lavoro della misericordia.

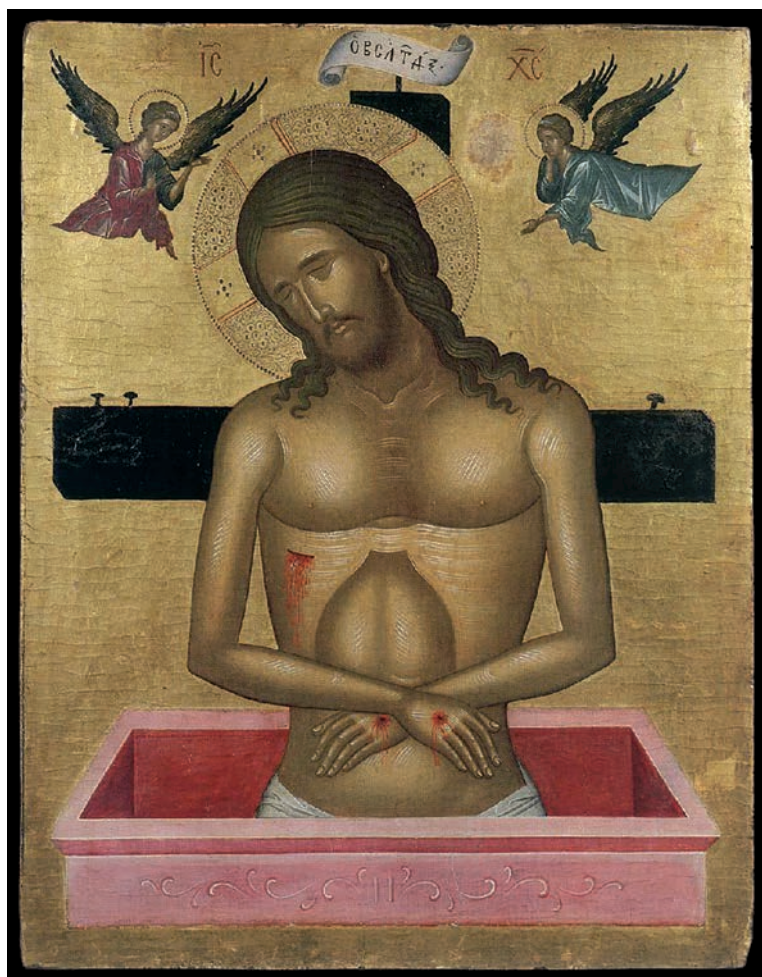
È la grande sfida dell'edificazione nella carità delle nostre case, vere Chiese domestiche.

È questa la vocazione degli sposi, vocazione pasquale, come ci ricorda il Papa in *Amoris laetitia*: *"Il matrimonio è un segno prezioso, perché «quando un uomo e una donna celebrano il sacramento del Matrimonio, Dio, per così dire, si "rispecchia" in essi, imprime in loro i propri lineamenti e il carattere indelebile del suo amore. Il matrimonio è l'icona dell'amore di Dio per noi. Anche Dio, infatti, è comunione: le tre Persone del Padre, del Figlio e*

*dello Spirito Santo vivono da sempre e per sempre in unità perfetta. Ed è proprio questo il mistero del Matrimonio: Dio fa dei due sposi una sola esistenza». Questo comporta conseguenze molto concrete e quotidiane, perché gli sposi, «in forza del Sacramento, vengono investiti di una vera e propria missione, perché possano rendere visibile, a partire dalle cose semplici, ordinarie, l'amore con cui Cristo ama la sua Chiesa, continuando a donare la vita per lei»". (n. 121)*

Contempliamo il mistero pasquale, l'amore di Cristo per la Chiesa, e chiediamo di saper vivere così nelle nostre famiglie.

*O Sposo bellissimo, che ci hai invitato al convito spirituale del tuo talamo, spogliaci della veste dei peccati con la partecipazione alle tue sofferenze e, ornandoci con la veste di gloria della tua bellezza, rendici splendidi commensali del tuo Regno, Tu, il Misericordioso, che vivi e regni nei secoli dei secoli. Amen.*



**Icona del Nymphios o del Cristo Sposo**  
Manel Nin, Pontificio Collegio Greco



*Scritti e documenti pastorali*

*di S.E. mons. Luigi Renna*

1. *Ascoltare. Il primo gesto di una Chiesa "in uscita".* Prima lettera pastorale (2016)
2. *Ascolta, fermati, incontra. Luoghi da cui ripartire per una nuova vita.* Lettera per la Quaresima e la Pasqua (2017)
3. *Una bellezza da riscoprire e da vivere. Il "sogno di Dio" sulla famiglia.* Lettera pastorale 2017-2018 e Linee pastorali sull'VIII capitolo di Amoris laetitia (2017).
4. *Imparare ad amare. Con Tobia e Sara verso la Pasqua.* Lettera pastorale per la Quaresima e la Pasqua (2018)

*Ad maiorem Dei gloriam*





